

UN TEATRO de NADA

(UN TEATRO DI NIENTE)

Durante un mio recente soggiorno in Spagna mi è capitato più volte di vedere per le strade della Castiglia, della Mancha e dell'Andalusia alcuni giutti esibirsi in varie acrobazie di contrada: il fachiro che si sdraiava sui cocci di vetro, il suonatore ambulante, il domatore di capre e di cani ammaestrati entrambi in equilibrio su scalette traballanti.

Alle « cinco de la tarde » nella antica Plaza del Pino nel barrio gotico di Barcellona comparve invece un giovane gitano: aveva i piedi scalzi, portava i blu jeans, una casacca rossa e un fazzoletto bianco intorno alla fronte che cingeva i lunghi capelli neri che gli cadevano lungo le spalle. Sembrava Cochis il gran capo degli Apaches, ma di Apache aveva solo l'apparenza poiché, come cominciò a parlare con voce garbata e ad esprimersi con gesti composti sollevò subito la curiosità dei presenti e del sottoscritto in particolare.

Annunciava sorridendo che tutti noi, per almeno un giorno nella vita, abbiamo desiderato essere attori, e lui ci avrebbe offerto l'opportunità per imparare « un teatro de nada »: « un teatro di niente ».

Prima di tutto bisognava conoscere l'arte del truccarsi per « entrare nel personaggio »; a questo punto estrasse dalle tasche una scatola di vasellina filante e s'impiastriccò il volto, poi spedì un ragazzino da un panettiere a comperare dieci pesetas di farina bianca che cosparsa sopra le guance e la fronte; con una matita nera si « marcò » gli occhi: uno con una piega verso l'alto (« sorridente »), l'altro con una piega verso il basso, sgorgante una lacrima immobile sulla guancia (« piangente ») per raffigurare, a seconda dei casi della vita, la commedia o la tragedia, e perciò, al termine del trucco, il suo volto presentava un occhio allegro e uno triste.

« Vamos a empezar la vida! (« Andiamo a cominciare la vita! ») annunciava con enfasi, e dopo essersi infilato un paio di guanti bianchi, diede via libera a un monologo dove nel punto in cui finivano le parole incominciava l'eloquenza di due mani vive ed espressive di mimo primitivo ma geniale.

Immaginava le cicogne (abbondanti nella penisola iberica) che deponevano i neonati sui camini (e le mani si trasformavano armoniosamente in un frullo d'ali); poi i bimbi crescono e si attaccano alle gonne di mamma coi relativi capricci mimati; passava quindi in rassegna i giovani timidi o estroversi, terroristi o mistici, i figli dei fiori e i pronipoti dell'amore, seguiti

dagli uomini umili o superbi, atleti o emarginati, erotici o complessati, e in questa rassegna apologetica l'amore emergeva o sommergeva con volute ricorrenti a seconda dei sentimenti più intimi, degli istanti più primitivi, delle passioni ora esplosive ora represses, con sembianze miste di romanticismo e di sconsolata malinconia.

« Ma io sono un Artista e la mia maschera rappresenta la Vita, e la Vita è tutta una Magia! » affabulò con spirito poetico.

A questo punto si tolse il fazzoletto bianco che gli cingeva la fronte, lo distese sulla mano destra e con una rapida manipolazione lo piegò tre volte trasformandolo in un coniglio animato.

Gli diede un bacio... ma il languore profondo che teneva nello stomaco, vuoto per una fame congenita e atavica, lo spinse ad azzannare quella creatura fatta di una Magia « de nada ».

Abbozzò un sorriso germogliato tra le pieghe di una struggente solitudine e di un'arte istintiva desolatamente frustrata dalla povertà. Riunì le cocche del fazzoletto e compose un sacchetto sgualcito entro il quale chiese umilmente di buttare qualche pesetas.

Raccolse alcune monetine da quei pochi passanti che avevano avuto il coraggio di fermarsi fino alla fine. Io rimasi ammutolito di fronte a quel genio incompreso: gli allungai d'istinto la prima banconota che mi capitò tra le mani e gli dissi solamente: « Bravo! ».

I nostri sguardi s'incrociarono, e in quel momento mi accorsi con gioia che Cochis aveva entrambi gli occhi che sorridevano come non mai.

VITO MAGGI (Maxim)

Per qualunque informazione inerente la prestigiazione e il C.M.I. il nostro segretario è a vostra disposizione.

Notate il nuovo indirizzo

ROMEO GARATTI
Via Cannizzaro, 7
42100 REGGIO-EMILIA
Tel. (0522) 29 39 03